



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 59

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

AUDIZIONE DEL GOVERNO
SULL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELL'UNIVERSITÀ

333^a seduta: mercoledì 19 ottobre 2011

Presidenza del presidente POSSA

I N D I C E**Audizione del Governo sull'internazionalizzazione dell'università**

* PRESIDENTE	<i>Pag. 3, 4, 6 e passim</i>
ASCIUTTI (<i>PdL</i>)	5
* COLLI (<i>PdL</i>)	10
DE ECCHER (<i>PdL</i>)	11
DE FEO (<i>PdL</i>)	11
* GARAVAGLIA Mariapia (<i>PD</i>)	10
* RUSCONI (<i>PD</i>)	9
SCOTTI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	3, 4, 5 e <i>passim</i>

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Scotti.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Governo sull'internazionalizzazione dell'università

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Governo, ai sensi dell'articolo 46, comma 1, del Regolamento, sull'internazionalizzazione dell'università.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione del segnale audio e dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Rivolgo a nome della Commissione un caloroso benvenuto al sottosegretario Scotti, che oggi ci fornirà la sua preziosa informativa sull'importante tematica dell'internazionalizzazione dell'università italiana vista dalla prospettiva del Ministero degli affari esteri. Si tratta di un tema di grande rilievo su cui la Commissione è chiamata ad esprimersi in quanto connesso con l'atto di Governo n. 403.

Lascio quindi la parola al sottosegretario Scotti.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, ringrazio in primo luogo lei e la Commissione per l'invito.

In premessa mi sia consentito ricordare alla Commissione quale ruolo rivesta oggi l'internazionalizzazione del sistema economico, sociale, culturale e scientifico italiano ed in particolare, a partire dal processo di Bologna in avanti, quello che specificamente attiene all'università e alla ricerca. Mi soffermerò solo su alcuni aspetti particolari, che hanno più attinenza ad una funzione propria del Ministero degli affari esteri: aiutare la proiezione internazionale del sistema Italia. Come sapete, dal gennaio di quest'anno la ristrutturazione del Ministero degli affari esteri ha portato alla creazione di una direzione generale specifica, che raccoglie in sé tutte le competenze che precedentemente erano attribuite a direzioni diverse: quella economica, quella culturale, quella sociale, e anche il rapporto fra lo Stato centrale e le autonomie locali, con l'obiettivo di raggiungere una proiezione del sistema Italia in grado di sviluppare all'unisono tutte le potenzialità oggi possibili in un nuovo contesto globale.

Mi limiterò pertanto a descrivere rapidamente l'iniziativa di sostegno all'internazionalizzazione dell'università italiana portata avanti dal Mini-

stero degli affari esteri nell'ambito di una azione complessa di internazionalizzazione del sistema Italia e quindi nel tentativo di raccordare ricerca, università, attività produttive e cultura in genere all'interno di un disegno strategico di penetrazione italiana nel nuovo contesto degli equilibri mondiali.

PRESIDENTE. Parlerei anche di disequilibri mondiali.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Certo, ma anche degli equilibri nuovi, perché se si guarda al contesto globale non si riconoscono più le coordinate che avevamo anche solo dieci anni fa, né i Paesi che oggi sviluppano un'azione di traino del sistema globale.

Vengo quindi direttamente alla questione dell'internazionalizzazione inserita all'interno di una visione strategica complessiva del sistema italiano e lo farò a partire da due dati. Il primo è lo scarso numero di studenti stranieri iscritti presso le nostre università (appena il 3 per cento circa della popolazione studentesca mondiale che frequenta atenei stranieri), malgrado un sensibile aumento intervenuto negli ultimi anni; il secondo dato, opposto al primo, riferisce di un'intensa attività di cooperazione delle università con le controparti estere, come dimostra l'ingente numero di accordi interuniversitari tra Italia e il resto del mondo (al 12 ottobre scorso se ne registravano 10.082).

Come prima cosa, in questi ultimi due anni, abbiamo messo in rete, d'intesa con la Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI), con la Fondazione CRUI e con il CINECA, tutti gli accordi, Paese per Paese, specificando l'oggetto, lo stato di avanzamento dell'accordo e al tempo stesso la responsabilità personale di chi dirige il progetto all'interno dell'università italiana. Certamente, analizzando i dati, emerge innanzitutto che c'è una parte di accordi che hanno scarsa incidenza e scarso valore dal punto di vista dei seguiti ed in secondo luogo che c'è uno squilibrio nella distribuzione territoriale degli accordi perché, rispetto ad obiettivi strategici di internazionalizzazione del sistema Italia, vi sono Paesi chiave per il raggiungimento di tali obiettivi che vedono un numero molto ridotto di accordi e Paesi che sotto questo profilo non hanno rilevanza ma che vedono un numero elevato di accordi.

Ciò non pone minimamente il problema di limitare l'autonomia e l'iniziativa delle università nel concludere accordi in tutte le direzioni (ho già detto che mi sarei soffermato su quel processo di internazionalizzazione dell'università legato ai processi di internazionalizzazione complessiva del sistema italiano); tuttavia, questi due dati, quello dello scarso numero di studenti e quello dell'elevato numero di accordi, offrono un'indicazione precisa, nel senso che vi sono ampi margini per lo sviluppo dell'internazionalizzazione del nostro sistema universitario che, d'altra parte, ha accumulato una vasta esperienza di cooperazione interuniversitaria su cui poter capitalizzare per raggiungere gli obiettivi strategici che ci si è posti.

I Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e degli affari esteri hanno dunque convenuto sulla necessità di dar vita, insieme alla CRUI, ad un gruppo di lavoro strategico con il compito di fissare le direttrici del processo di internazionalizzazione, di definire e affrontare le criticità che limitano il processo di internazionalizzazione del sistema universitario in senso proprio e di mettere insieme, progressivamente, intorno ad un tavolo, i responsabili del mondo della produzione, della ricerca e dell'università, per realizzare sinergie utili e fondamentali per tutti gli attori presenti nello scenario internazionale.

Abbiamo cominciato a lavorare in questa direzione e ci siamo trovati di fronte a tre criticità limitative del processo di internazionalizzazione del nostro sistema. La prima attiene al tema del riconoscimento dei titoli di studio, perché l'attrazione di uno studente in Italia comporta anche il suo successivo rientro in patria e l'impossibilità di utilizzare il titolo conseguito, se non esistono accordi tra Governi e tra università per il riconoscimento dei relativi titoli.

ASCIUTTI (*PdL*). Si parla dei Paesi extraeuropei.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Esattamente: mi riferisco in particolare ai Paesi emergenti.

La seconda criticità riguarda la tempistica e le modalità del rilascio dei visti di studio e dei permessi di soggiorno. Un ricercatore o uno studente universitario devono compiere lo stesso percorso di una badante per ottenere il visto e il permesso di soggiorno.

La terza criticità riguarda la conoscenza della lingua italiana – che spesso si rivela inadeguata o di livello insufficiente per l'iscrizione ad un corso di laurea – e in particolare lo scarso numero di corsi impartiti in una lingua diversa da quella italiana. Si tratta di tre nodi che possono apparire banali, per i quali però occorre trovare soluzioni rapide; ciò costituisce infatti la condizione di base e imprescindibile per lo sviluppo di una politica di internazionalizzazione.

Voglio rapidamente passare in rassegna i Paesi e le aree geografiche verso cui stiamo indirizzando i nostri sforzi. Parto dalla Cina, che figura sicuramente in una posizione preminente. Con il grande Paese asiatico sono già da tempo avviati i programmi denominati «Marco Polo» e «Turandot», per l'inserimento degli studenti cinesi nelle nostre università e negli enti di formazione artistica e musicale, previo svolgimento di una formazione linguistica. Il numero degli studenti cinesi iscritti nei nostri atenei è decuplicato nel giro di cinque anni: dalle 381 presenze risultanti nell'anagrafe nazionale studenti del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR) nell'anno accademico 2004-2005, si è passati a 5.509 presenze nell'anno accademico 2010-2011. Vi è quindi una tendenza positiva, favorita anche dall'azione messa in atto dalla Fondazione Italia Cina e dall'unità operativa Unitalia, che è stata generata da tale fondazione.

Un'altra area di grande interesse è quella dei Paesi del Golfo Persico: l'Arabia Saudita e l'Iraq in particolare hanno manifestato, anche in occasione delle numerose visite del ministro degli affari esteri Frattini nell'area, il loro desiderio di accrescere le opportunità di formazione accademica e dottorale dei propri giovani in Italia, mettendo a disposizione consistenti risorse finanziarie per tale obiettivo. Analoghe sollecitazioni sono state ricevute dalle autorità degli Emirati arabi. Tuttavia, nonostante le disponibilità finanziarie da parte dei Paesi interessati, secondo le fonti del MIUR, nell'anno accademico 2010-2011 risultavano iscritti nelle nostre università soltanto una sessantina di cittadini dei Paesi del Golfo. Gli sforzi in atto per accrescerne il numero sembrano incontrare riscontri positivi in tali Paesi. Si tenga presente che proprio in questa area – successivamente parlerò anche dell'area del Mediterraneo – appare fondamentale la formazione di una classe dirigente che abbia legami con il nostro Paese e con il sistema culturale, economico e politico italiano.

L'altra area di interesse su cui abbiamo concentrato le attenzioni è quella dell'America latina. Il 4 ottobre, alla vigilia della V Conferenza Italia-America latina e Caraibi, abbiamo riunito alla Farnesina, oltre al MIUR e alla CRUI, numerose università italiane e i rappresentanti del mondo imprenditoriale, per stabilire un accordo comune, in vista di un partenariato strategico con le più importanti università latino-americane, al fine di accrescere la sinergia tra operatori italiani e latino-americani. All'interno dell'area latino-americana, il Cile rappresenta un *partner* privilegiato per la cooperazione interuniversitaria: il 28 gennaio è stato firmato a Roma un accordo di cooperazione tra quattro università cilene e cinque università italiane, la cui rete è denominata «REUCHI», ovvero la Rete delle università cilene e italiane. Il Governo cileno ha deciso di finanziare un consistente numero di borse di studio a copertura dell'intero periodo di formazione in Italia, per studenti e ricercatori, attraverso il programma nazionale denominato «Becas Chile».

PRESIDENTE. Quanti studenti dell'America latina sono presenti complessivamente?

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il numero è bassissimo, soprattutto a causa della questione del riconoscimento dei titoli di studio, anche se potenzialmente, per ragioni culturali e di lingua, questa è l'area dalla quale dovremmo poter attrarre il maggior numero di studenti.

Anche il Brasile presenta ampi margini di accrescimento del flusso di studenti verso l'Italia, anche in considerazione dell'imponente programma finanziato dal Governo di Brasilia per l'invio di oltre 100.000 propri borsisti all'estero. Le autorità brasiliane, attraverso l'ambasciata di Roma, hanno individuato dieci università italiane, che sono le prime nel *rating* internazionale, cui hanno offerto un congruo numero di borse di studio in alcuni settori e discipline ritenute strategiche per lo sviluppo del Paese; a breve, dopo la risposta delle università italiane, dovrebbero perciò po-

tersi avviare un migliaio di borse di studio destinate a studenti brasiliani per queste dieci università italiane.

Altri Paesi dell'America latina d'interesse prioritario individuati dalla Farnesina sono l'Argentina, il Messico, il Perù e la Colombia. Com'è noto, l'Argentina vede già una presenza consistente di università italiane ed in particolare il ruolo *leader* dell'Università di Bologna. La maggior parte degli studenti e ricercatori latino-americani che aspirano a venire a studiare in Italia sono peraltro in possesso di passaporto italiano e quindi hanno una maggior facilità nell'ottenere i visti d'ingresso e di soggiorno.

Gli eventi della primavera araba ed i tradizionali vincoli storici e geografici impongono poi al nostro Paese di prestare particolare attenzione alla collaborazione universitaria con la sponda Sud del Mediterraneo. Allo stato attuale, il numero di studenti provenienti dall'area del Mediterraneo è estremamente modesto. Sotto un certo punto di vista, è più elevato il numero degli accordi interuniversitari che quello degli studenti di quell'area del bacino del Mediterraneo presenti in Italia. In questo quadro si inseriscono le iniziative assunte dal Ministero degli affari esteri volte ad aumentare il flusso di studenti dai Paesi del Nordafrica, in primo luogo attraverso l'offerta di borse di studio. A differenza dei Paesi emergenti, nel bacino del Mediterraneo è importante anche il sostegno finanziario dell'Italia per le borse di studio. La Farnesina eroga attualmente circa un quarto dello stanziamento totale disponibile per le borse di studio a giovani provenienti dalla sponda Sud del Mediterraneo. Gran parte di esse sono devolute alla Libia in virtù dell'articolo 10 del Trattato di amicizia firmato a Bengasi nel 2008, che prevede appunto la concessione di 100 borse di studio annuali in favore di cittadini libici. Nell'anno 2011-2012 al primo contingente di 89 studenti si sono aggiunti 11 giovani espressione della nuova Libia selezionati dalla nostra rappresentanza diplomatico-consolare in collaborazione con il Consiglio nazionale di transizione libico.

Per quanto riguarda gli altri Paesi dell'area, siamo consapevoli che gli sforzi che vengono compiuti sono estremamente modesti rispetto alle aspettative e alla responsabilità che l'Italia ha nel Mediterraneo. Il punto di partenza di un sostegno a questi Paesi è quello della ricerca e della cultura: questa è l'area da cui partire nella nostra azione di sostegno alla primavera araba. Occorre considerare che il Mediterraneo costituisce un immenso bacino di giovani: su 210 milioni di persone che vi abitano, oltre 70 milioni hanno un'età inferiore ai 30 anni; una volta inserite in percorsi formativi, essi potranno diventare risorse preziose per la crescita, l'economia e le relazioni sia di quei Paesi che dell'Italia.

In questo quadro sintetico, il nostro interesse ad accrescere la cooperazione in campo universitario con Paesi *partner* emergenti riguarda in modo particolare l'India e la Turchia. Verso questi Paesi, caratterizzati da un rapido sviluppo economico, dalla presenza di numerose imprese, anche italiane, e da un numero crescente di giovani studenti e ricercatori di grande livello e spessore culturale e professionale, è stato avviato un programma dalla Farnesina denominato «Invest Your Talent in Italy», che prevede, dopo un periodo formativo in lingua inglese presso le nostre uni-

versità, un'applicazione pratica presso aziende italiane. Con la Turchia sono inoltre in corso contatti per la creazione di una università italo-turca, progetto che permetterebbe di mettere a condivisione alcune delle eccellenze dei due Paesi in campo accademico. A tal proposito vorrei aprire una parentesi relativa alle università binazionali. Allo stato attuale, tralasciando il progetto italo-francese, il tema vero è quello dei progetti avviati fra Italia e Turchia, fra Italia ed Egitto e fra Italia e Libia, per la creazione di tre università bilaterali che potrebbero costituire uno stimolo straordinario sia per la crescita di quei Paesi, sia per l'internazionalizzazione del nostro sistema produttivo.

Per quanto riguarda l'Egitto siamo arrivati ad avere un progetto esecutivo definito, con un numero di università italiane disponibili ad impegnarsi alla costruzione dell'università italo-egiziana, ma in questo momento il progetto è sospeso per via delle difficoltà politiche generali che il Paese sta attraversando. Il progetto con la Libia è saltato del tutto, ma resta aperto il progetto, di grande interesse, dell'università binazionale Italia-Turchia e non ho bisogno di dire a questa Commissione quale sia il valore ed il ruolo strategico che riveste questo Paese in questo momento.

Tornando per un momento all'America latina, occorre tenere conto, rispetto ai Paesi emergenti, che oggi il primo *partner* economico e commerciale, per quasi tutti i Paesi del Sudamerica, sta diventando la Cina, con un declassamento degli Stati Uniti e dell'Europa. In questo contesto, indicatore significativo è proprio il numero degli studenti che dall'America latina si recano in Cina ed in India a studiare.

Ho lasciato da parte gli Stati Uniti e il Canada, che rimangono tradizionali ed imprescindibili interlocutori del processo di internazionalizzazione del nostro sistema universitario per le opportunità offerte soprattutto in termini di ricerca in campo scientifico e tecnologico, che derivano dalla collaborazione tra le accademie e i centri di ricerca italiani e quelli dell'altra sponda dell'Atlantico. Esiste una eccellente collaborazione scientifica universitaria tra Italia e Stati Uniti e tra Italia e Canada ed è stato rinnovato di recente l'accordo culturale-scientifico con gli Stati Uniti; inoltre, il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca si accinge ad effettuare un viaggio proprio negli Stati Uniti per rafforzare i legami storici tradizionali.

Questo è un esempio di buona pratica che andrebbe raccolto e sviluppato. Pur sottolineando questo aspetto, siamo tuttavia ancora troppo concentrati in una visione del mondo che appartiene ad una realtà che non c'è più. Oggi sono i Paesi nuovi ed emergenti quelli con cui dobbiamo cercare di raggiungere processi di integrazione e di sinergia, se vogliamo stimolare l'ulteriore crescita del nostro sistema produttivo, della nostra economia in generale e della nostra società.

Quella che vi ho fornito è una prima ricognizione di quanto stanno facendo la Farnesina e il gruppo di lavoro strategico del Ministero degli affari esteri e del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per l'internazionalizzazione del sistema italiano.

L'obiettivo è quello di concentrarsi essenzialmente su quei Paesi che oggi rappresentano la locomotiva del sistema internazionale, cercando di individuare anche forme di cooperazione «triangolare» con Paesi come il Brasile, nei confronti dei Paesi africani o di altri Paesi in via di sviluppo. Si pone infatti sempre di più la possibilità di una triangolazione tra il sistema universitario italiano, quello dei Paesi emergenti e quello dei Paesi più deboli dell'Africa e degli altri Paesi che consideriamo in via di sviluppo. Si tratta di una novità estremamente interessante perché consente, da una parte, di consolidare le nostre relazioni con i Paesi emergenti e, dall'altra, di sviluppare insieme a loro un ruolo nuovo nei confronti di quelli in via di sviluppo.

Signor Presidente, mi sono limitato a presentare alcune riflessioni, ma sono pronto a rispondere ad eventuali richieste di chiarimento o di integrazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Scotti per le sue considerazioni molto interessanti e lascio la parola ai colleghi.

RUSCONI (PD). Desidero innanzitutto ringraziare il sottosegretario Scotti, perché quanto ho ascoltato oggi mi ha molto confortato. Mi richiamo pertanto al sommario intervento da me svolto ieri in sede di discussione generale sull'atto del Governo n. 403, per porre alcune domande evitando, per brevità, di soffermarmi su quanto già segnalato in tale contesto.

Il Sottosegretario ha prima sottolineato l'importanza di una maggiore attrattività del nostro Paese nei confronti degli studenti stranieri, al fine anche di favorire l'economia e le attività produttive italiane.

Al riguardo desidero formulare due brevi domande, collegate al mio già citato intervento. Nello specifico mi interesserebbe in primo luogo conoscere la ragione per cui, stanti le suddette finalità, si stia procedendo in direzione di una restrizione delle risorse o verso la chiusura di alcune sedi prestigiose degli istituti culturali italiani all'estero. Il Sottosegretario ha sottolineato l'importanza di stringere relazioni con i Paesi dell'America latina, che hanno assonanze culturali e linguistiche con il nostro Paese, ma occorre considerare che, laddove si verificano tali restrizioni, c'è minore possibilità di far capire quanto l'Italia possa essere attraente per gli studenti, innanzitutto da un punto di vista culturale.

C'è un secondo dato che desidero evidenziare e che ci auguriamo possa essere risolto attraverso il provvedimento attualmente all'esame della Commissione (atto del Governo n. 403) Nelle università di specializzazione tecnica i *test* di ingresso sono tuttora svolti in italiano, il che riveste un particolare rilievo per quel che riguarda le lauree specialistiche in lingua straniera o in lingua inglese. Penso che ciò non aiuti gli studenti stranieri a superare i *test* e ad eliminare alcune remore. Ciò diventa ancora più singolare se si pensa che vi sono studenti per i quali è possibile presentare una tesi di laurea specialistica in lingua straniera e che invece debbono sottoporsi a *test* di ammissione in italiano.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Mi scuso per il ritardo con cui sono giunta in Commissione, in quanto precedentemente impegnata nei lavori di un'altra Commissione, in cui si è svolta l'audizione del premio Nobel iraniano Shirin Ebadi.

Mi collego dunque a tale audizione e alla domanda posta in tale contesto dalla collega senatrice Franco. Nei Paesi emergenti e non – l'Iran è infatti tutt'altro che un Paese emergente, visto che per millenni ha corso anche davanti a noi – le donne stanno svolgendo un grande ruolo, come dimostrano anche le cosiddette primavere arabe. Vorrei sapere dunque se sia possibile disarticolare i dati relativi al numero degli studenti stranieri che vengono in Italia, per sapere quante siano le studentesse e da quali Paesi provengano.

Sulla base dell'esperienza fatta in Africa, posso dire di aver sempre incontrato donne che ricoprivano la carica di Ministro, tutte di qualità unica e che avevano studiato in Inghilterra o a Parigi, ma mai in università italiane. Ricordo inoltre, per esperienza familiare, che ci sono gruppi di studenti stranieri a Verona, che studiano nella facoltà di medicina o di economia, che vengono anche aiutati dalle famiglie veronesi, perché le borse di studio non sono sufficienti e che – ahimè – finiscono per rimanere in Italia.

Mi interesserebbe pertanto sapere se si ritiene che ci sia un modo, nello stilare convenzioni e contratti, per stimolare il ritorno di questi studenti nei loro Paesi d'origine, il che avrebbe una grande importanza sia perché potrebbero portare in tali Paesi il ricordo di una nazione accogliente che li ha fatti studiare, aiutandoli anche sotto il profilo economico, sia perché con il loro contributo potrebbero sostenere lo sviluppo economico e culturale dei loro Paesi d'origine; è del resto con tale finalità che ci sforziamo di compiere, con atti di benevolenza e qualche volta anche di carità e di volontariato, un accompagnamento della loro formazione professionale.

COLLI (PdL). Sarò telegrafica, anche perché la collega senatrice Garavaglia ha in parte preceduto la mia domanda.

Mi interesserebbe conoscere i costi che gli studenti stranieri che vengono a studiare nel nostro Paese sono chiamati a sostenere. Mi risulta infatti che i nostri atenei non siano molto attrezzati sotto il profilo dell'ospitalità e che a Milano, una città molto frequentata dagli stranieri, o a Pavia, gli studenti stranieri incontrino problemi reali nel trovare l'alloggio e nella gestione della quotidianità. Non tutti infatti possono accedere alle borse di studio, che, come diceva la collega Garavaglia, non sono sufficienti, e coloro che non riescono ad accedervi vivono concretamente tale problema. Credo che, coinvolgendo in tal senso anche la cittadinanza, si potrebbe trovare un modo per arrivare ad un giusto accomodamento.

Mi interesserebbe infine sapere quali siano le dieci università italiane individuate dalle autorità brasiliane, cui ha fatto cenno il Sottosegretario.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Le farò avere la lista.

DE FEO (*PdL*). I progetti di cui ha parlato sono veramente incoraggianti ed è auspicabile che trovino in breve tempo attuazione, perché non vorrei che, come spesso accade nel nostro Paese, i tempi si allungassero e ai progetti non seguissero le realizzazioni. Il Sottosegretario ha segnalato che tutti questi progetti sono nati e si sono sviluppati molto recentemente, non prima di due o tre anni fa; mi domando allora per quale ragione non si sia compreso – per capirlo sarebbe bastato girare un po' per il mondo – che i Paesi emergenti stavano diventando molto importanti e perché vi sia stato un ritardo non tanto del MIUR, quanto del Ministero degli affari esteri rispetto ad un fenomeno che stava crescendo.

Vorrei inoltre porre, associandomi al senatore Rusconi, sia la questione dei *test* d'ingresso, dal momento che è di tutta evidenza che se non si fanno i *test* in lingua straniera ed in inglese, diventa difficilissimo poi selezionare gli studenti che arrivano dall'estero, sia il problema dell'accoglienza sollevato dalla senatrice Colli. A mio parere sarebbe opportuno organizzare dei *campus* città per città, soprattutto in quelle in cui ricadono le dieci università importanti cui ha fatto cenno il Sottosegretario. Ci sono le possibilità per farlo, ad esempio utilizzando a tal fine le caserme dismesse; al riguardo, nella mia relazione sull'atto del Governo n. 403, citavo il caso della base americana di Bagnoli, che sta per essere lasciata dalla NATO e che potrebbe diventare un bellissimo *campus* per gli studenti stranieri ed anche per quelli italiani fuori sede.

DE ECCHER (*PdL*). Signor Sottosegretario, penso che l'accoglienza di studenti stranieri possa avere, da un lato, una valenza positiva sotto il profilo della solidarietà internazionale, ma che, dall'altro, possa assumere anche dei risvolti negativi. Ricordo che già in passato è avvenuto che dei giovani studenti stranieri che, grazie a borse di studio e ad incentivi, avevano avuto la possibilità di studiare in Italia poi abbiano deciso di restare nel nostro Paese, facendo così concorrenza ai nostri laureati.

C'è poi una seconda questione che va a mio avviso considerata e cioè: sotto il profilo dell'interesse nazionale sono stati fissati degli obiettivi? Per esser più chiari, stante l'obiettivo di portare la nostra cultura all'estero e di stabilire dei rapporti, rientra nel nostro interesse avere studenti stranieri provenienti da alcune aree che vengono a formarsi nel nostro Paese in determinati settori e discipline e, parallelamente, abbiamo interesse a che i nostri giovani si formino all'estero ed eventualmente in che modo si ritiene opportuno indirizzarli e seguirli? Al di là dell'aspetto solidaristico, infatti, credo sia importante anche avere presente l'interesse della nostra Nazione, dei nostri giovani e della nostra economia.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La prima questione è quella delle risorse. Il Ministero degli affari esteri sta cercando di razionalizzare la nostra rete di istituti di cultura all'estero e di stimolare

anche il *fund raising* da parte degli istituti in modo da renderli, in alcuni casi, autosufficienti. Ci sono Paesi sui quali abbiamo una copertura molto ampia, con una presenza diffusa nel territorio di più istituti e ci sono nuovi Paesi emergenti nei quali non è garantita alcuna copertura (si consideri che ci sono regioni dell'India territorialmente più estese di un Paese europeo); quindi sulla base delle risorse a nostra disposizione è stata avviata un'opera di razionalizzazione della rete. Segnalo che il sottosegretario Mantica, responsabile della riorganizzazione della rete a livello politico, assieme al segretario generale sta lavorando proprio in questa direzione, facendo i conti con le risorse disponibili e cercando di individuare risorse suppletive.

Per quanto riguarda la questione dei *test* d'ingresso, va detto che ci scontriamo con una realtà molto precisa in quanto i suddetti *test* vertono sia su materie tecniche, sia sulla cultura generale e il risultato è che moltissimi studenti stranieri (ad esempio libici e israeliani) non hanno avuto accesso perché non hanno raggiunto il punteggio utile. Secondo il mio personale parere, questa Commissione dovrebbe fare un'attenta riflessione su questo aspetto per cercare di rendere coerente il *test* d'accesso con le potenzialità degli studenti e soprattutto per rendere le materie, le discipline e le aree disciplinari coerenti con lo sbocco tecnico-scientifico. Si tratta di un problema concreto che negli ultimi tempi ha creato non poche difficoltà.

Alle senatrici Garavaglia e Colli farò avere i dati da loro richiesti riguardanti la presenza di studentesse straniere nei nostri atenei e sulla loro ripartizione numerica.

Rispondendo poi alle osservazioni della senatrice Garavaglia ed alle osservazioni molto pertinenti del senatore De Eccher in merito all'attrazione di studenti nel nostro Paese, ricordo che tradizionalmente la tendenza era quella di offrire borse di studio a giovani provenienti dai Paesi che versavano nelle condizioni di maggiore debolezza e difficoltà, facendo così di quella iniziativa un'azione di cooperazione allo sviluppo e alla crescita. Oggi il problema dell'attrazione di studenti stranieri e della cooperazione scientifica si pone in termini diversi, ovvero quelli di una maggiore attenzione agli obiettivi di sviluppo nazionali e di compartecipazione con le imprese italiane. In Italia si parla molto di piccole e medie imprese e si rischia spesso di cimentarsi in un esercizio accademico di ripetizione di idee molto belle, ma che spesso non sfociano in progetti concreti. Ebbene, nell'ambito della V Conferenza Italia-America latina e Caraibi, recentemente conclusa, abbiamo presentato un progetto molto interessante che riguarda il Brasile, scegliendo dei settori produttivi come quello delle autovetture, in quanto in America latina, Brasile, Argentina e Messico vi sono tre centri di produzione di autovetture che fanno riferimento a imprese italiane e oggi anche americane e c'è un problema di espansione dell'indotto da risolvere. Poiché in Pernambuco, in Brasile, la FIAT è in procinto di aprire un nuovo stabilimento, si è pensato di coinvolgere le università e le imprese per la formazione dei giovani a supporto di questo progetto, per sviluppare la ricerca applicata per la crescita della nuova

automobile e per l'evoluzione della stessa. Si tratta di un progetto – che può valere anche per i settori dell'agroalimentare, dell'energia e per tutti i settori trainanti – volto a concentrare la cooperazione tra università su questi obiettivi strategici. In tale direzione i Ministeri degli affari esteri e dell'istruzione, dell'università e della ricerca hanno definito e stanno portando avanti gradualmente per ciascun gruppo di Paesi questo tipo di approccio, onde evitare che si ponga il problema, dopo la formazione, del rientro o della permanenza di questi studenti in Italia senza che ciò produca alcun effetto positivo né per il nostro sistema economico, né per lo sviluppo di quei Paesi.

Questo è il lavoro che occorre svolgere. Pertanto, fermo restando il fatto che le università possono stringere tutti gli accordi di cooperazione scientifica e culturale senza alcuna preclusione, è opportuno però sostenere in modo particolare quelli che rientrano in una linea strategica di internazionalizzazione del sistema Italia. Non si tratta tanto di un problema finanziario, perché oggi Paesi come gli Emirati arabi, il Brasile, il Cile, l'India e la Cina hanno risorse cospicue e sono dunque loro ad offrire le borse di studio.

Bisogna inoltre tener conto del fatto che le grandi università del mondo ricavano da ciò un grande gettito; basti in tal senso pensare alle università inglesi, americane, tedesche o anche a quelle australiane. L'Australia attira infatti il 17 per cento di tutti gli studenti che studiano fuori dal proprio Paese, mentre l'Italia ne attira il 3 per cento. Dunque, tali università ricevono un introito molto alto dall'attività di attrazione degli studenti: le economie sono mutate e Paesi come quelli che ho citato possiedono risorse importanti e stanno crescendo, come tutti sappiamo. Quindi dobbiamo tener conto della direzione di tale il processo e porci il problema di attrezzarci per attrarre e accogliere gli studenti stranieri.

È inoltre chiaro che i grandi politecnici italiani hanno avuto e hanno un ruolo straordinario e positivo in questo senso, perché le facoltà scientifiche hanno una cultura e una mentalità che si inseriscono più facilmente nel contesto dell'internazionalizzazione dei sistemi rispetto a quelle più tradizionali e umanistiche.

Ritengo che la questione posta dalla senatrice De Feo sia reale e che occorra fare qualcosa per risolverla. Tutti i Paesi hanno delle strutture che aiutano ad attrarre gli studenti, come, ad esempio, quelle di promozione dell'offerta formativa. Credo che il nostro Paese debba predisporre sempre di più un'offerta formativa spendibile a livello globale e capace di attrarre gli studenti. Nelle nostre università abbiamo eccellenze straordinarie, che magari sono nascoste e non sono conosciute e adeguatamente valorizzate, come accade invece in altri Paesi.

Al tempo stesso si pone il problema di mettere insieme l'intervento di Regioni e Comuni per risolvere i problemi di accoglienza degli studenti. Non abbiamo *campus* tradizionali, sul modello anglosassone, per attrarre studenti e docenti, anche se alcuni istituti hanno residenze universitarie importanti. A Milano, in Lombardia, c'è un accordo tra Regione, Comune e Provincia per dar vita ad un soggetto in grado di venire incontro ai pro-

blemi dell'accoglienza degli studenti e dei docenti che vengono nel nostro Paese. Questo è un problema che si affianca a quello dei visti e del riconoscimento dei titoli: si tratta di problemi la cui soluzione costituisce una pre-condizione per realizzare concretamente gli obiettivi che ci siamo dati.

Ho fatto riferimento alle vicende degli ultimi anni, non perché nel passato non siano state sviluppate iniziative in questa direzione, ma perché sono queste le vicende che attengono maggiormente alla nostra responsabilità e che più si muovono in linea con un mondo diversificato, quale quello che oggi dobbiamo fronteggiare.

PRESIDENTE. Ringrazio il nostro audito per le sue considerazioni veramente interessanti e per le risposte puntuali che ha avuto la gentilezza di fornire alle richieste di chiarimento dei vari membri della Commissione.

Dichiaro quindi conclusa l'audizione del Governo.

I lavori terminano alle ore 15,35.

